



« FAMIGLIA ARTISTICA » DI MILANO — SALA DA PRANZO.

(Fot. Castagneri).

EMPORIUM

VOL. LXII.

SETTEMBRE 1925

N. 369

LE ARTI A MONZA NEL 1925.

I. — DAGLI ARCHITETTI AI PASTORI.



Se qualcuno vuole avere la bontà di rileggere quanto scrissi nel mio libro di due anni or sono *Le Arti a Monza nel 1923* vi troverà accennate in modo esplicito od implicito le leggi generali che regolano le arti, che le hanno sempre regolate nel

succedersi dei secoli e nel mutare dei gusti.

Ma se qualcuno non ha la pazienza di rileggersi quelle pagine ecco che io torno a riassumere oggi quelle leggi generali in modo da giustificare con un richiamo alla teoria i giudizi che credo di poter dare sulle singole manifestazioni dell'arte nella seconda Biennale monzese delle arti decorative.

Le quali leggi sono di due specie: permanenti e contingenti. Sono cioè permanenti quelle che regolano ogni manifestazione artistica in ogni epoca ed in ogni paese; sono contingenti quelle che valgono soltanto in un determinato periodo e ne governano il gusto entro limiti e verso direzioni particolari.

Prima delle leggi permanenti è quella dell'obbedienza all'architettura.

Non v'è manifestazione d'arte che non abbia cioè una sua ritmica particolare, la quale nel senso più largo e più complesso può dirsi architettonica. Sia la composizione d'un quadro o l'organismo d'una statua, sia la forma d'una coppa o la struttura d'un mobile, ogni opera d'arte deve esser concepita innanzi tutto come architettura, come equilibrio statico permanente, come ritmo di linee, di masse e di colori, ritmo che liberamente si svolge secondo la fantasia dell'artista, ma soggiace alla stessa logica funzionale che governa ogni opera architettonica dalla base al coronamento.

Concepita in tal modo la forma — e la natura è maestra suprema nel suggerire schemi architettonici di tutte le forme, anche quando l'artista col suo vivo istinto più non s'accorga dei suggerimenti ricevuti dal mondo circostante — subentra la fase decorativa. Sullo schema architettonico si innesta l'ornamento. Ma l'ornamento non deve mai soverchiare la primitiva concezione schematica. All'artista è lecito variare all'infinito i suoi motivi ornamentali purchè essi sieno sempre



DUILIO CABELLOTTI: IL CAVALLO IMPENNATO.
(Fot. Castagneri).

subordinati alla generale armonia del primo concepimento. Ogni ornamento che non obbedisca a questa seconda legge è necessariamente superfluo e quindi dannoso all'opera d'arte, alla sua efficacia rappresentativa o decorativa.

Sarebbe estraneo al mio tema odierno accennare alla terza legge permanente in modo da estenderla a tutte le manifestazioni dell'arte, anche a quelle dell'arte così detta pura. Ba-

non stia saldo sono assurdi pratici ed artistici insieme, destinati ad una effimera vita anche se gradevoli a vedersi, anche se l'assenza di praticità sia nascosta sotto le seduzioni di una piacevole apparenza.

La quarta legge è quella nota sotto il titolo di obbedienza alla materia impiegata. Il metallo non si può impiegare che come metallo e il legno come legno e il filo come filo e la pietra



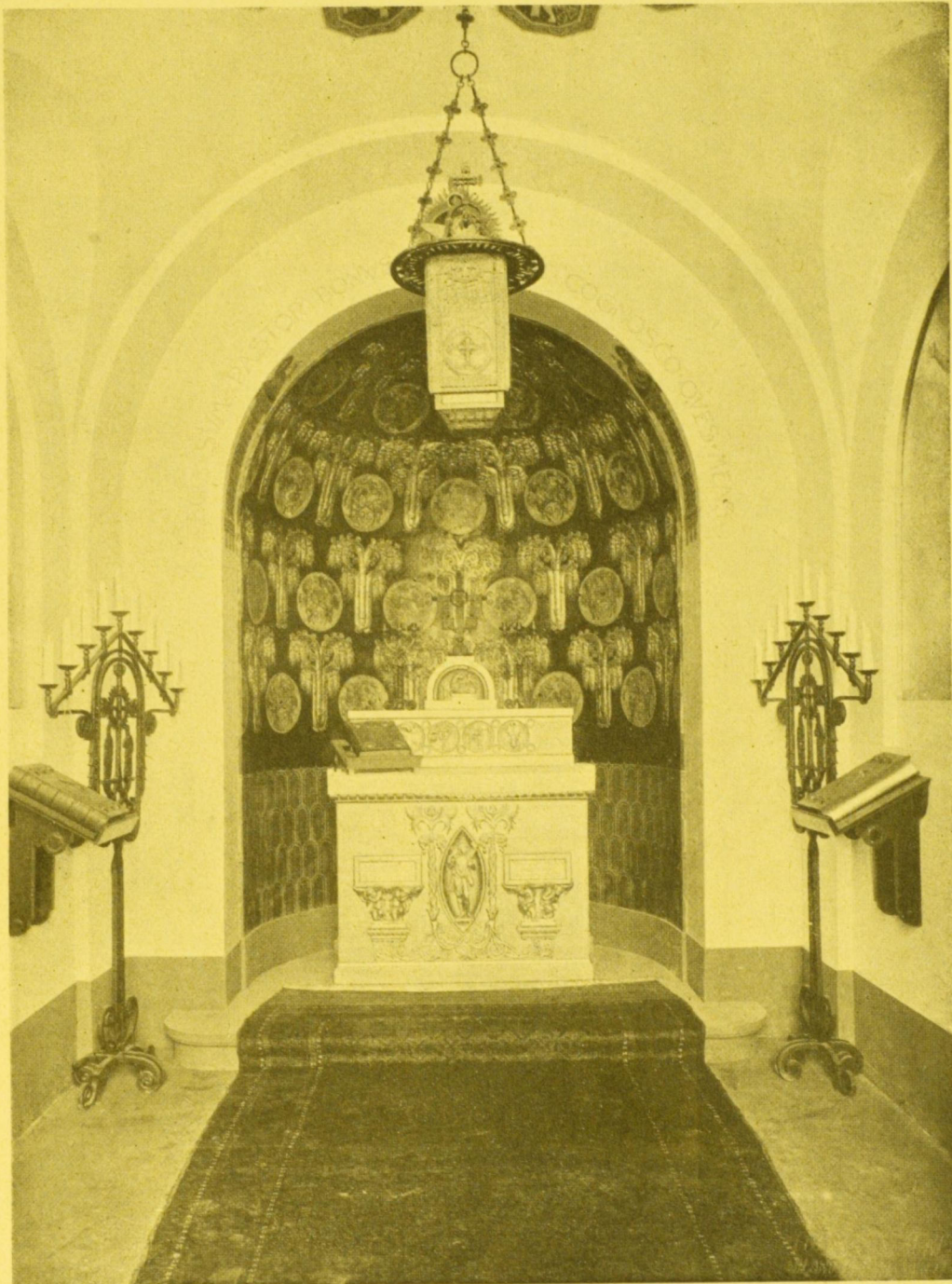
ARCH. E. A. GRIFFINI: CAPPELLA DI CHIESA NELLA SEZIONE D'ARTE SACRA.

(Fot. Castagneri).

sterebbe del resto sostituire a termini particolari altri termini più generali in modo da comprendere il quadro, l'affresco, la statua, il rilievo plastico nella stessa unità di fenomeno da cui nascono il vaso od il merletto, il gioiello o la stoffa. La legge mantiene cioè la sua immanenza e fatalità. Ma volendola soltanto enunciare per le arti che si chiamano minori basterà dire che ogni oggetto deve rispondere alle necessità dell'uso per cui viene concepito. Una sedia su cui non si possa comodamente sedere, un bicchiere in cui non si possa bere, un cancello che non chiuda, un tavolo che

come pietra. Chi fa confusione fra le varie tecniche che derivano necessariamente dalle varie materie, può dar saggi di virtuosismo ammirevole come rarità mostruosa ma fonda sulla sabbia l'edificio dell'arte sua. Guai all'artista — scrivevo or sono due anni — che adopera la materia trasparente come se fosse opaca, o quella flessibile come se fosse rigida o quella fibrosa come se fosse omogenea! Egli collabora alla degenerazione dell'arte sua; egli si pone per una via che non ha sviluppo, va incontro al falso ed all'assurdo.

Oltre queste leggi generali permanenti, ac-



ARCH. LUIGI ANGELINI: CAPPELLA DI CHIESA PRESENTATA
DAL CIRCOLO ARTISTICO DI BERGAMO.

(Fot. Castagneri).



N. 369.

DAGLI ARCHITETTI AI PASTORI

cennate alla buona per comodo di fissare le idee come base del giudizio critico, altre ne esistono che per essere regolatrici del gusto

manenti per l'indole specifica d'un determinato popolo o d'una razza singola; ma la dimostrazione porterebbe troppo lontano dal tema.



ARCH. MARIO TARAVELLI: ESCLERA D'ACCESSO AD UNA CAPIELLA FUNERARIA.

(Fot. Castagneri).

odierno hanno un valore contingente. Si potrebbe dimostrare che anche queste leggi contingenti di fronte al fenomeno eterno ed universale dell'arte possono essere considerate per-

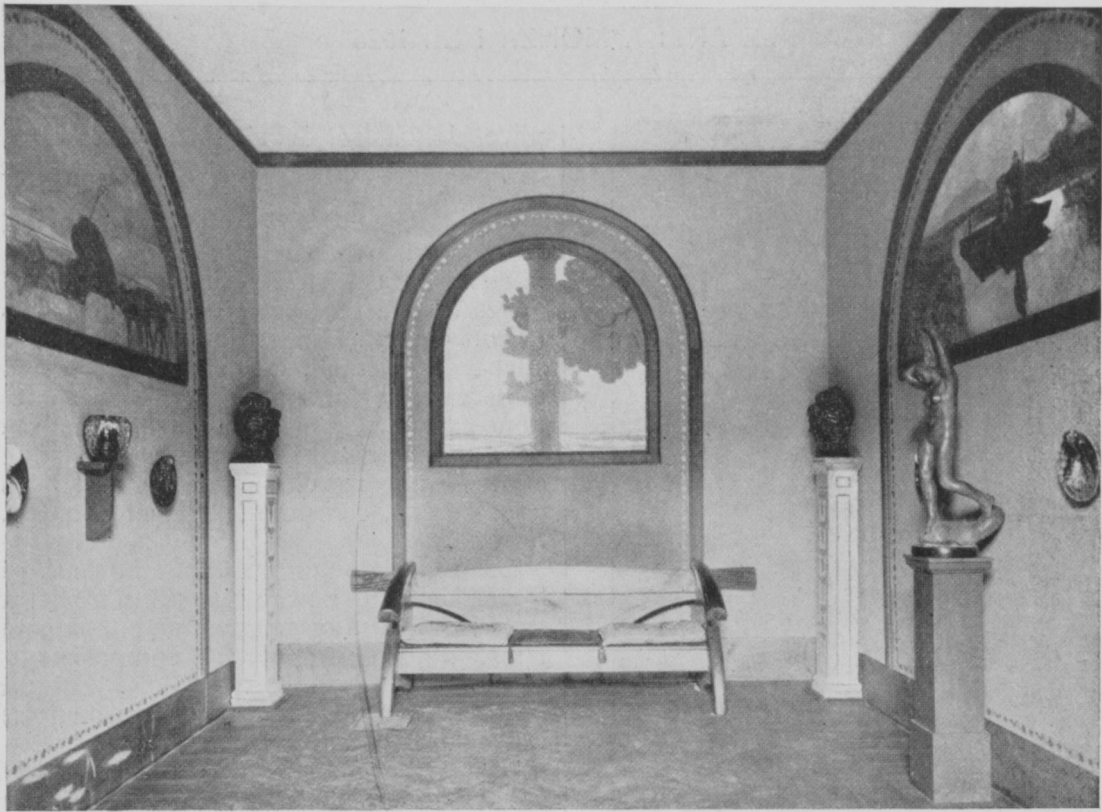
Chi voglia oggi fare dell'arte non può dimenticare che siamo in un'epoca di semplificazione coraggiosa e talvolta spietata. Siamo cioè in un pieno periodo di reazione contro



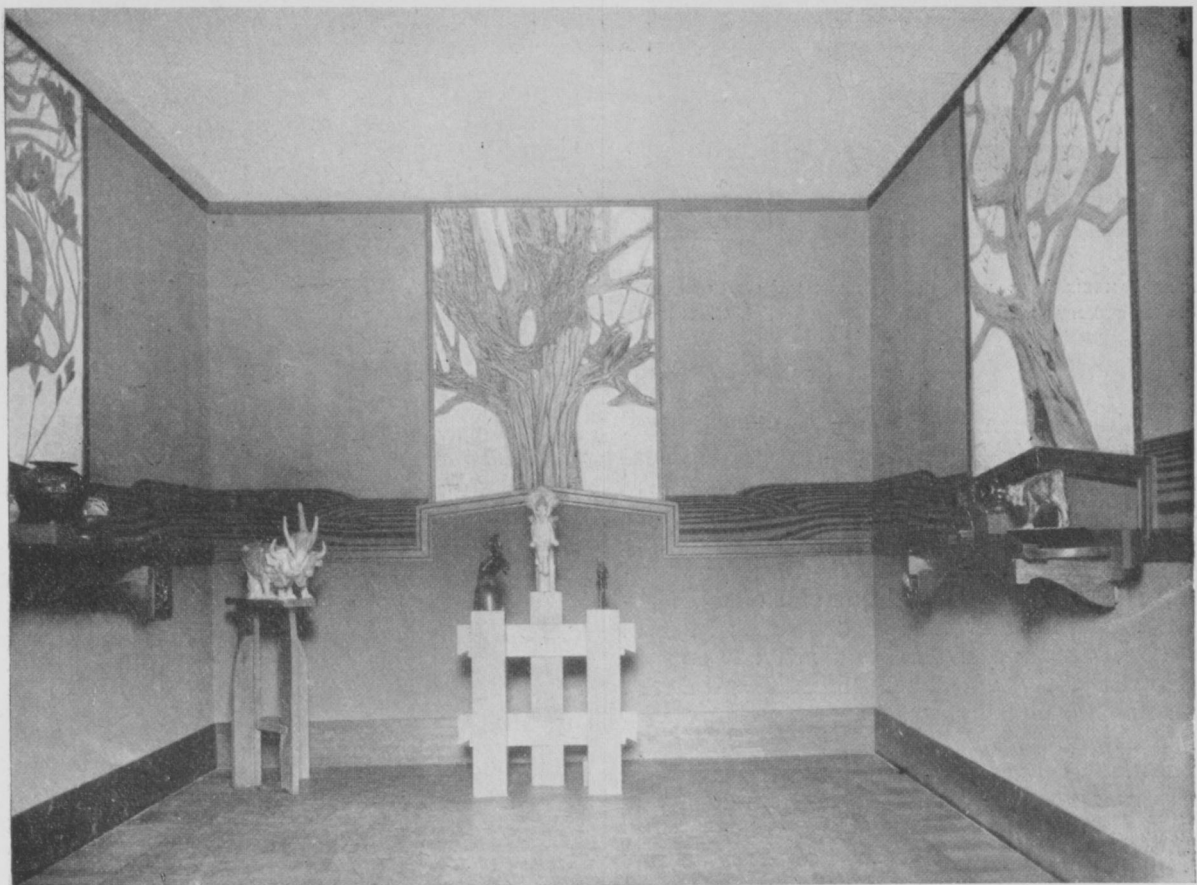
ARCH. ALESSANDRO LIMONGELLI: SALA DI ARTE SACRA CON LA « MADONNA » DI E. DREI. (Fot. Castagneri).



ARCH. A. LIMONGELLI: SALA DEGLI « ABITATORI DELLA CAMPAGNA ROMANA » CON LUNETTE DI A. BOCCHI E C. A. PETRUCCI ;
PANNELLI DI M. MELIS, ALFIO FALLICA E A. SANTAGATA. (Fot. Castagneri).

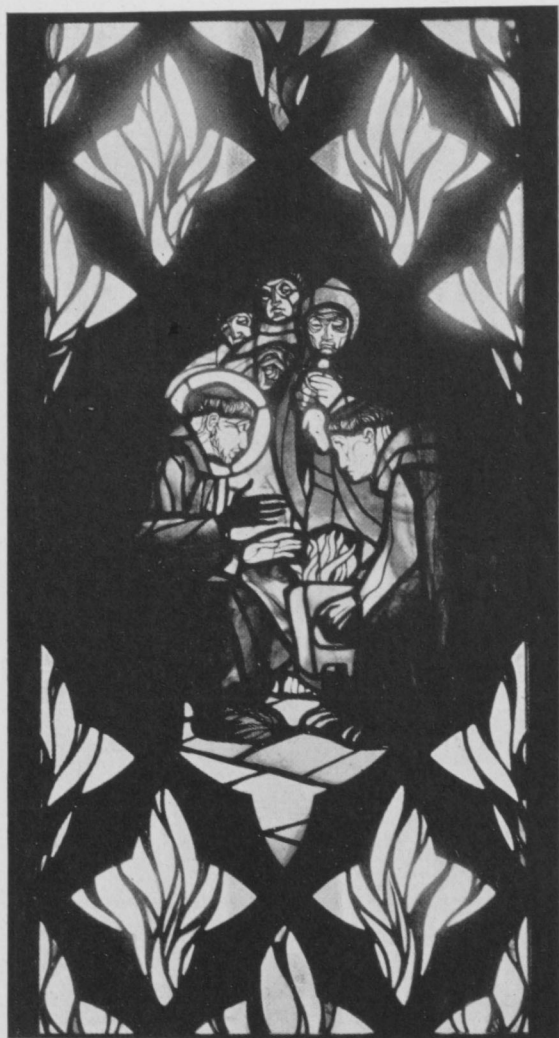


ARCH. A. LIMONGELLI : « SALA DEL MARE » CON LUNETTE DI A. TERZI, D. RICCI, A. CALCAGNADORO. (Fot. Castagneri).



DUILIO CAMBELLOTTI : « SALA DELLA TERRA ».

(Fot. Castagneri).



DUILIO CABELLOTTI: VETRATA FRANCESCANA ESEGUITA DA
CESARE PICCHIARINI. (Fot. Castagneri).

la sovrabbondanza degli ornamenti inutili, contro la complicazione delle linee e delle sagome. Si cerca dovunque di ridurre tutto al semplice ed all'essenziale: l'architettura è talora ridotta a puri schemi costruttivi, la decorazione da talune scuole, certo eccessivamente teoriche, è considerata come qualche cosa di superfluo, come un avanzo di barbarie; in ogni modo la decorazione tende ad aderire sempre meglio all'architettura semplificata nella casa come nel mobile, nel vaso come nel gioiello. E', nelle applicazioni più spinte, il trionfo della geometria e della stereometria.

In tal senso vanno spiegate le tendenze che oggi si chiamano neo-classiche. Le eterne massime del classicismo tornano ogni volta che l'arte da un periodo di complicazione passa ad una fase di semplificazione. Il gusto del sem-

plice, del chiaro, del sintetico, dello strutturale conquista ogni giorno maggior credito e maggior valore.

Noi assistiamo oggi cioè a questo evidente fenomeno: o gli artisti si rifugiano nei semplicismi stereometrici che son nati in discendenza diretta dal futurismo e dal cubismo con le conseguenti affinità alle arti primitive o rustiche od orientali, oppure, quando cercano di riallacciarsi a fonti antiche d'ispirazione prendono a modello l'arte arcaica greca e quella del Rinascimento fra Quattro e Cinquecento o quella ancora che sorse intorno all'Impero napoleonico, cioè le più classiche fonti d'ispirazione.

Da una parte dunque imperano le leggi della logica costruttiva nelle loro più semplici espressioni; dall'altra parte governano la decorazione i puri schemi ritmici nella composizione delle masse, delle linee e dei colori. Chiudere gli occhi di fronte ad un simile fenomeno sempre più evidente significa non comprendere quale sia il procedere delle più vitali tendenze odierne nel campo dell'arte; peggio ancora significa, per gli artisti, disperdere la propria attività in tentativi sterili, destinati ad una vita effimera, fuori del tempo e dell'ambiente.



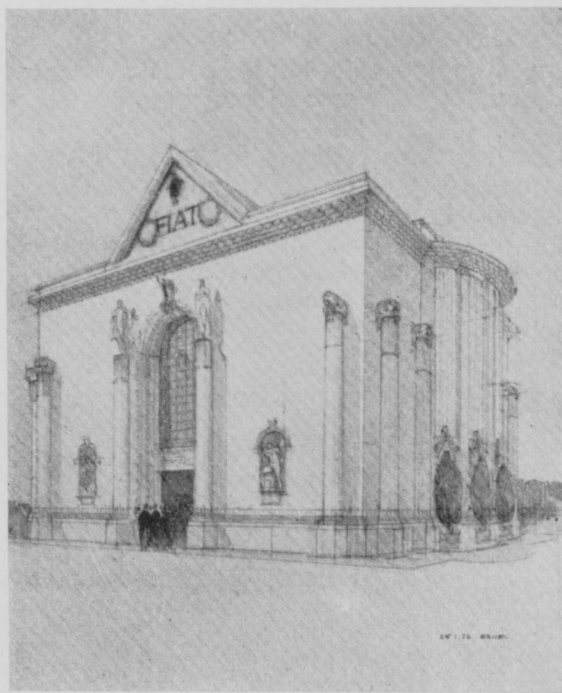
ARCH. G. MARÓTI: MOSTRA PERSONALE CON LE DECORAZIONI
DEL TEATRO DEL MESSICO. (Fot. Castagneri).

DAGLI ARCHITETTI AI PASTORI

Se aggiungiamo a tutto questo complesso impero di leggi una massima di indole pratica, noi avremo posto la base critica per giudicare con unità di concetti un'esposizione come quella di Monza che è una manifestazione non selezionata di tutto ciò che si produce, buono o cattivo che sia, nel campo delle arti decorative. La massima di indole pratica che gli artisti non debbono mai dimenticare, è quella che comanda la maggiore possibile accuratezza e finitezza dell'esecuzione.

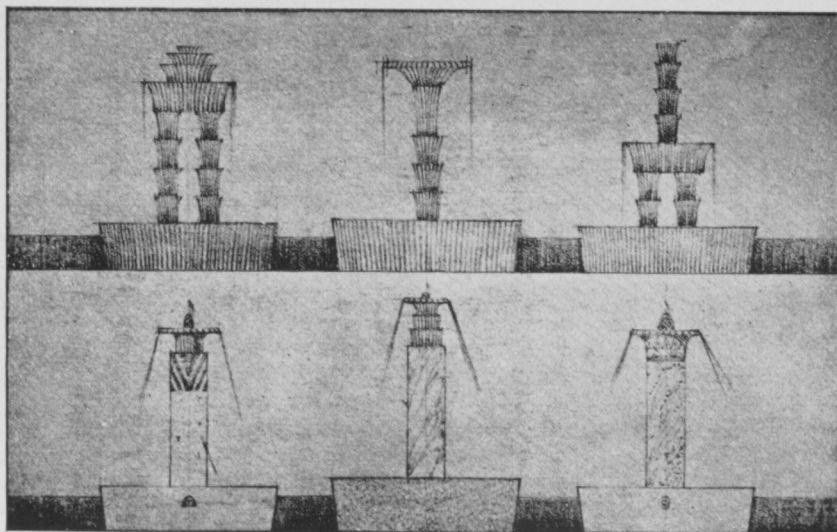
A forza di vantare il fascino dell'arte rustica, nella sua seducente ingenuità primitiva, si giunge a giustificare l'improvvisato, il trascurato, il grezzo. Siccome gli artisti odierni hanno una naturale tendenza a tirar via, a non curare il rifinito, paghi come sono dell'effetto totale e insofferenti per istinto della disciplina paziente che occorre per forbire e curare fino all'estremo l'opera loro e siccome siamo in tempi di produzione meccanica a serie con la conseguente mania di far presto e guadagnar denaro nella pietosa illusione di fare con l'opera d'arte un'impossibile concorrenza al prodotto della macchina, non si raccomanderà mai abbastanza agli artisti la meticolosa cura che essi debbono porre nel curare e finire perfettamente l'opera loro.

C'è stato un tempo in cui si poteva credere che la macchina avrebbe ucciso l'arte e l'odio di John Ruskin verso la civiltà moderna nasceva appunto da tale credenza. Ma oggi si comincia a comprendere come la produzione meccanica abbia una ben diversa clientela da quella che gusta ed acquista l'opera d'arte uscita dal laboratorio dell'artista cosciente e paziente. Anzi,



ARCHITETTO A. RIGOTTI
PROGETTO DI UN PADIGLIONE.

la clientela raffinata che disprezza il prodotto meccanico e ricerca quello puramente artistico aumenta ogni giorno e sempre più aumenterà se gli artisti, tornando ad essere artieri, si studieranno di soddisfare nel miglior modo le crescenti richieste.



ARCH. G. GIANDANTE: PROGETTI DI FONTANE.

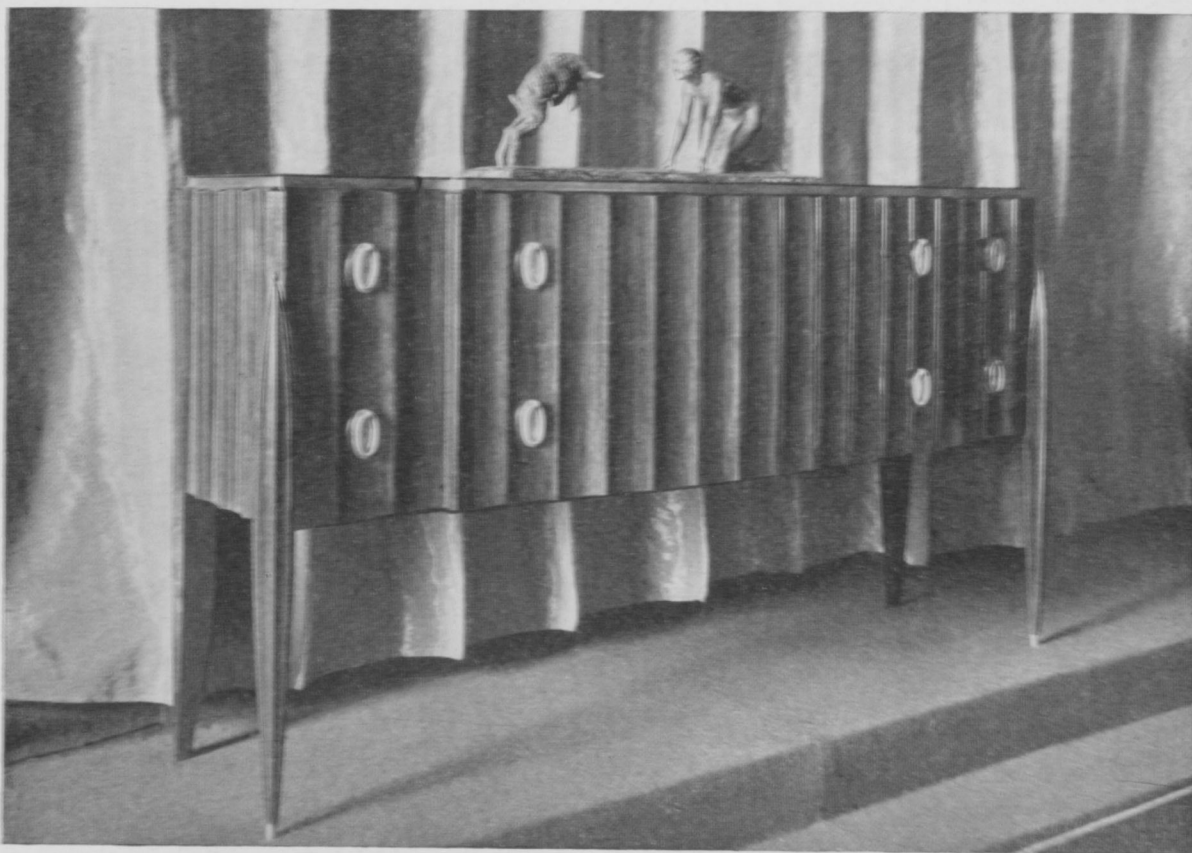
(Fot. Castagneri).

* * *

Ora andremo spigolando per l'Esposizione di Monza ciò che v'è di più significativo ed interessante.

Delle tendenze generali in fatto d'architettura parlerò quando darò conto di ciò che quest'anno ci mostra Parigi nella grande rassegna internazionale. Ma qualche manifestazione architettonica pregevole si ha anche a Monza, sebbene l'ambiente della Villa Reale

chitetto Luigi Angelini; la sobrietà delle arcate, la schiettezza dello schema costruttivo, la parsimonia degli ornamenti in stucco di Francesco Aiolfi e delle decorazioni policrome di Fermo Taragni fanno di questa cappelletta una delle più signorili concezioni architettoniche di tutta la mostra; un equilibrio maggiore fra il bianco schietto delle pareti e la ricchezza dell'abside, eccessivamente decorata in confronto di quelle, avrebbe meglio giovato all'armonia del complesso.



RUHLWANN (SEZIONE FRANCESE): CASSETTONE IN AMARANTO CON BRONZI ARGENTATI.

(Fot. Castagneri).

non sia adatto a trasformazioni interne troppo radicali e manchi finora qualunque padiglione costruito di sana pianta.

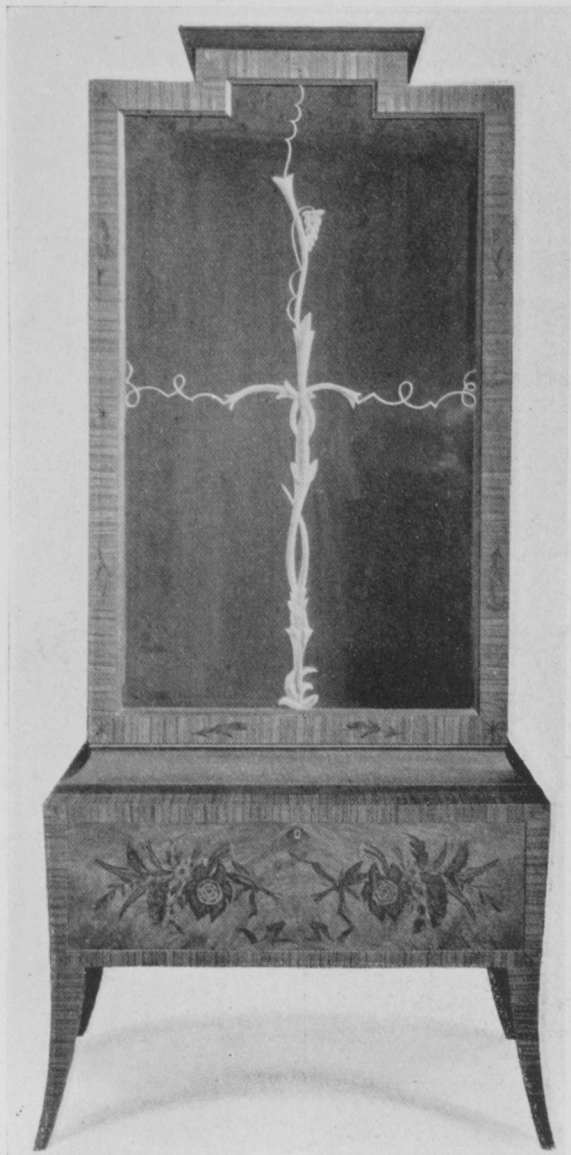
Un tema sembra avere attratto più d'ogni altro gli architetti ed è quello della struttura e decorazione interna d'una cappella. Ve n'è una tutta cupa e rigida dell'architetto belga Jules Ghobert in cui si sente il misticismo tragico del settentrione. Ve n'è per contrapposto un'altra tutta bianca con un'abside ricca di rosso e d'oro presentata con nobiltà grande dal Circolo Artistico di Bergamo sui disegni dell'ar-

Anche più nobile e sobria nell'armonia dei motivi architettonici è l'esedra d'accesso ad una cappella funeraria disegnata dall'architetto Mario Faravelli e decorata con gli ottimi ferri battuti di Carlo Rizzarda. V'è buona distribuzione di masse, austerità di linee semplici, accordo sicuro fra architettura e decorazione, singolare equilibrio di vuoti e di pieni, retta interpretazione del concetto informativo del tema. E' il più moderno ed equilibrato saggio architettonico di tutta l'esposizione.

Nè certo voglio trascurare quella grande

DAGLI ARCHITETTI AI PASTORI

cappella disegnata dall'arch. E. A. Griffini e destinata ad accogliere vari saggi d'arte sacra. Ma, mentre nell'esedra del Faravelli si sente che architettura e decorazione sono nate da un'unica ispirazione, qui sotto le grandi arcate



ARCH. MEERWARTH (SEZIONE TEDESCA): VETRINA CON INTARSIO.
(Fot. Castagneri).

del Griffini una tale unità manca e la povertà primitiva degli ornamenti contrasta con il largo concepimento architettonico dell'ambiente. Troppa ingenuità voluta nella pala d'altare di Aldo Carpi, troppi luoghi comuni nello sfondo dell'abside, troppa complicazione di piombi e di pitture sulle vetrate; siamo cioè di fronte ad un caso tipico di discordanza fra decora-



ARCH. GERTA SCHROEDTER (SEZ. TEDESCA): TAVOLA DA PRANZO.
(Fot. Castagneri).

zione ed architettura essendo la prima una serie di ornamenti intagliati e applicati a stampino e la seconda una larga concezione d'archi e di volte su cui ben altra decorazione, più



ARCH. E. PFEIFFER (SEZIONE TEDESCA): ARMADIO CON INTAGLI.
(Fot. Castagneri).

assai plastica che pittorica, sarebbe stata necessaria.

Tutta pittorica, anzi lineare, è la cappelletta francescana a mosaico ideata dalla signora Beryl

di toni timidi, di zone grige, di ori pallidi? Lodevole tentativo, specialmente per una donna, ma reso vano dall'incomprensione di ciò che può valere il mosaico come prodigioso rivesti-



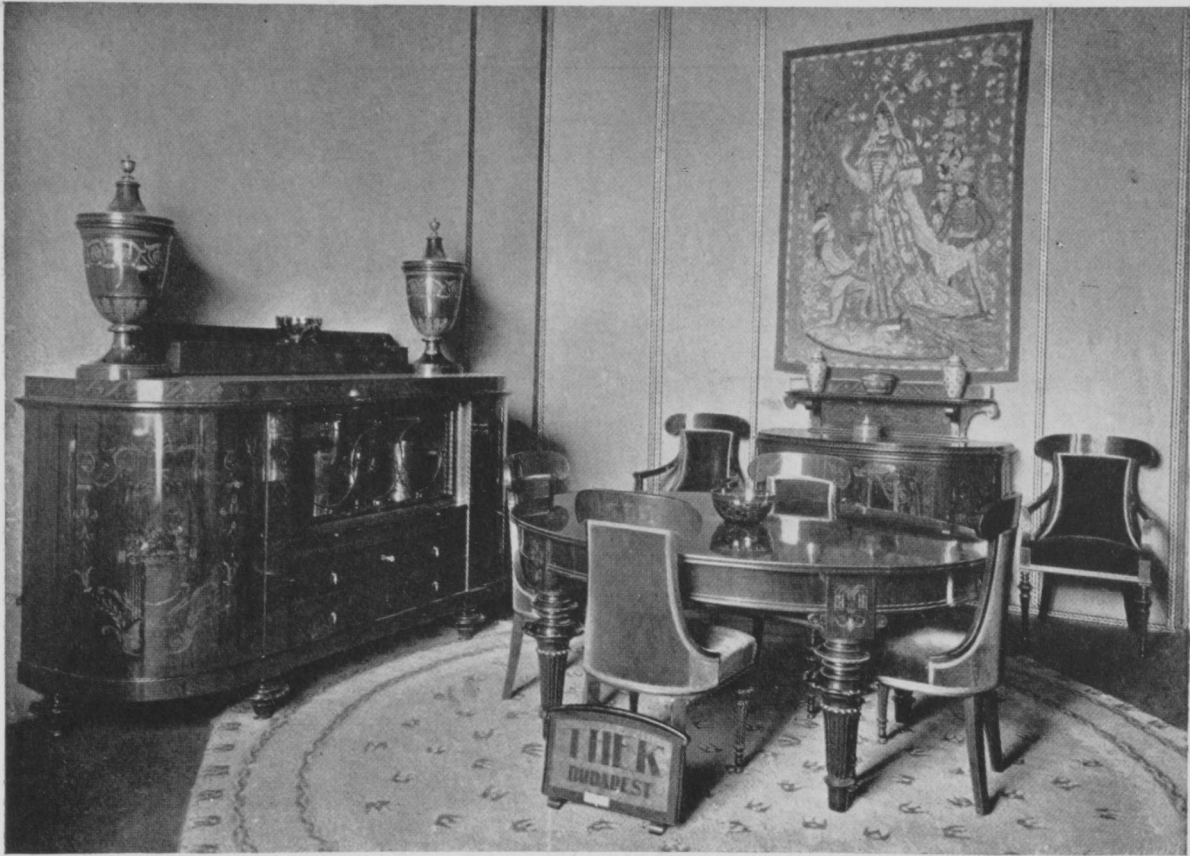
BOTTEGA DI ETTORE ZACCARI : PORTA INTAGLIATA IN LEGNO.

(Fot. Castagneri).

Tumati. Francescana certo per la povertà dei motivi e dei colori. Più che una cappella è un'abside con un altare; e sulla curva parietale come sul paliotto sono distesi scialbi e melanconici cartoni per mosaico, con lontani ricordi d'un preraffaellitismo di maniera. Dov'è lo splendore del mosaico, la ricchezza coloristica delle tessere giustapposte in queste rigide alternanze

mento di pareti, quale fu usato in modo incomparabile dai bisantini.

Un'altra cappella è quella disegnata dall'architetto Limongelli nella sezione laziale, ma non posso dire che sia fra le più felici creazioni dell'ottimo architetto romano. V'è un qualche cosa d'affastellato e di disorganico che toglie unità all'ambiente; le colonne tortili col



FABBRICA THÉK DI BUDAPEST — SALA DA PRANZO.

(Fot. Castagneri).



ARCH. P. BOMAN (SEZIONE FINLANDESE): SALA DA PRANZO.

(Fot. Castagneri).

capitello a cuscino non hanno alcun richiamo di curve nel resto della squadratura, non reggono se non una sporgenza rettangolare su cui nessun arco o pilastro s'impone; nè la distribuzione della policromia può dirsi felice. E' un saggio di spunti architettonici non suf-

Ma con tutto il rispetto che ho per artisti come Duilio Cambellotti ed Alessandro Limongelli, insieme coi loro egregi collaboratori, io debbo, fedele ai concetti teorici che ho premesso a capo di questo articolo, dichiarare che essi hanno sbagliato il tema. In una esposi-



G. B. GIANOTTI: STIPO IN LEGNO INCISO E POLICROMATO.

(Fot. Castagneri).

ficientemente fusi fra di loro in un organismo unitario, nè sufficientemente elaborati. Essi risentono forse della fretta con cui la sezione fu ordinata, e non per colpa degli artisti.

Certamente Alessandro Limongelli non perde mai la sua linea di austera nobiltà. Ciò gli permette di ideare buoni schemi di spartizione decorativa nelle altre sale della sezione laziale, specialmente in quella detta del mare.

zione delle arti decorative i temi debbono essere questi: stanza da pranzo, stanza da studio, camera da letto, vestibolo, salone e via dicendo. Debbono cioè essere temi aderenti alla pratica della vita, in modo che gli artisti si avvezzino a frenare le loro fantasie entro la sana disciplina della necessità, a creare le loro opere e foggiate il loro stile partendo da un fondamento reale, non dal capriccio d'una eserci-



FRATELLI ZONCA : MOBILI DA CAMERA DA LETTO.

(Fot. Castagneri).



G. GUERRINI : STANZA DA PRANZO.

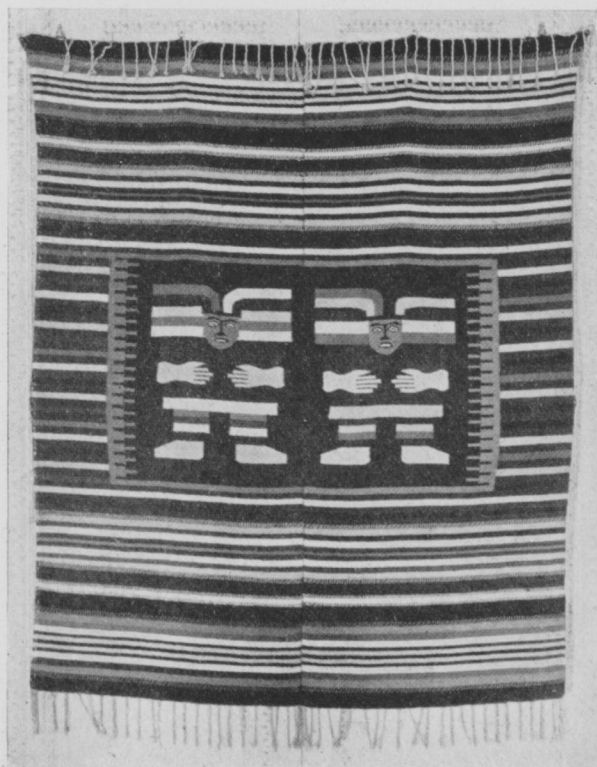
(Fot. Castagneri).



TERRECOTTE RUSTICHE DI GUADALAJÀRA E DI TONALÀ (MESSICO).

(Fot. Castagneri).

tazione astratta. Dare invece agli artisti temi come quelli che il comitato romano poeticamente ha suggerito intitolando al mare, alla terra, agli abitatori della campagna romana le

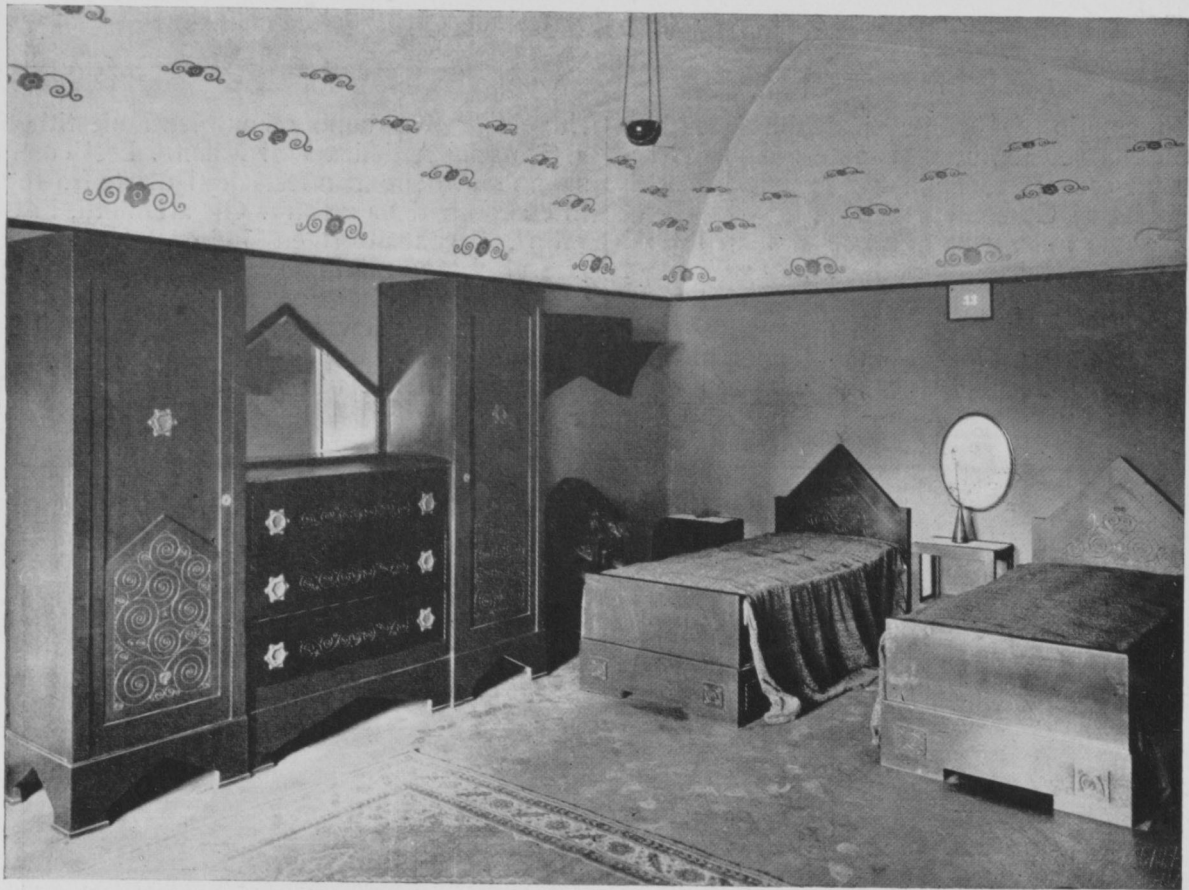


TAPPETO RUSTICO DEL MESSICO.

(Fot. Castagneri).

sale della sua sezione equivale a perpetuare il vizio dell'arte inutile, disoccupata, cioè fin dall'origine condannata ad un'effimera vita.

Queste considerazioni generali sopra un errore di concezione non vietano affatto che si possa godere la bontà di varie opere esposte nella sezione laziale, prime fra tutte quelle di Duilio Cambellotti. Egli è uno dei pochissimi artisti che sia giunto ad un proprio stile riconoscibile fra mille; la sua rude natura di ammiratore della campagna romana con tutto quanto v'è di grandioso, di possente, di selvaggio ed aspro lo conduce a trarre dalla curva d'un giogo o dal vomere d'un aratro, dalle corna d'un bufalo, o dalla ciotola d'un pastore, da tutto ciò che è semplice e primitivo, l'ispirazione per le linee e le sagome delle opere sue. Sdegnoso di raffinamenti sottili, insensibile alle mode, fisso nel suo proposito di voler rendere il proprio ideale d'arte in forme squadrate e massicce, Duilio Cambellotti espone quest'anno saggi inimitabili dell'arte sua semplice e schietta. I due buoi aggiogati, il cavallo che s'impenna, il buttero a cavallo investito dal vento, il cofano che ha sulla fronte lunghe schiere di buoi accovacciati scolpiti nell'avorio ed è collegato da cariatidi lignee ispirate alle donne della campagna racchiuse fra cercine e mantello, sono opere veramente singolarissime, degne di quello stesso artista che due anni or sono esponeva il bellissimo vaso di diasprite coi leoni accovacciati. Quando poi disegna vetrate giunge ad altrettanta efficacia sintetica come in quella che ritrae S. Francesco mentre s'appresta all'operazione delle cateratte, stu-



ARCH. G. MAGGIONI: CAMERA DA LETTO.

(Fot. Castagneri).



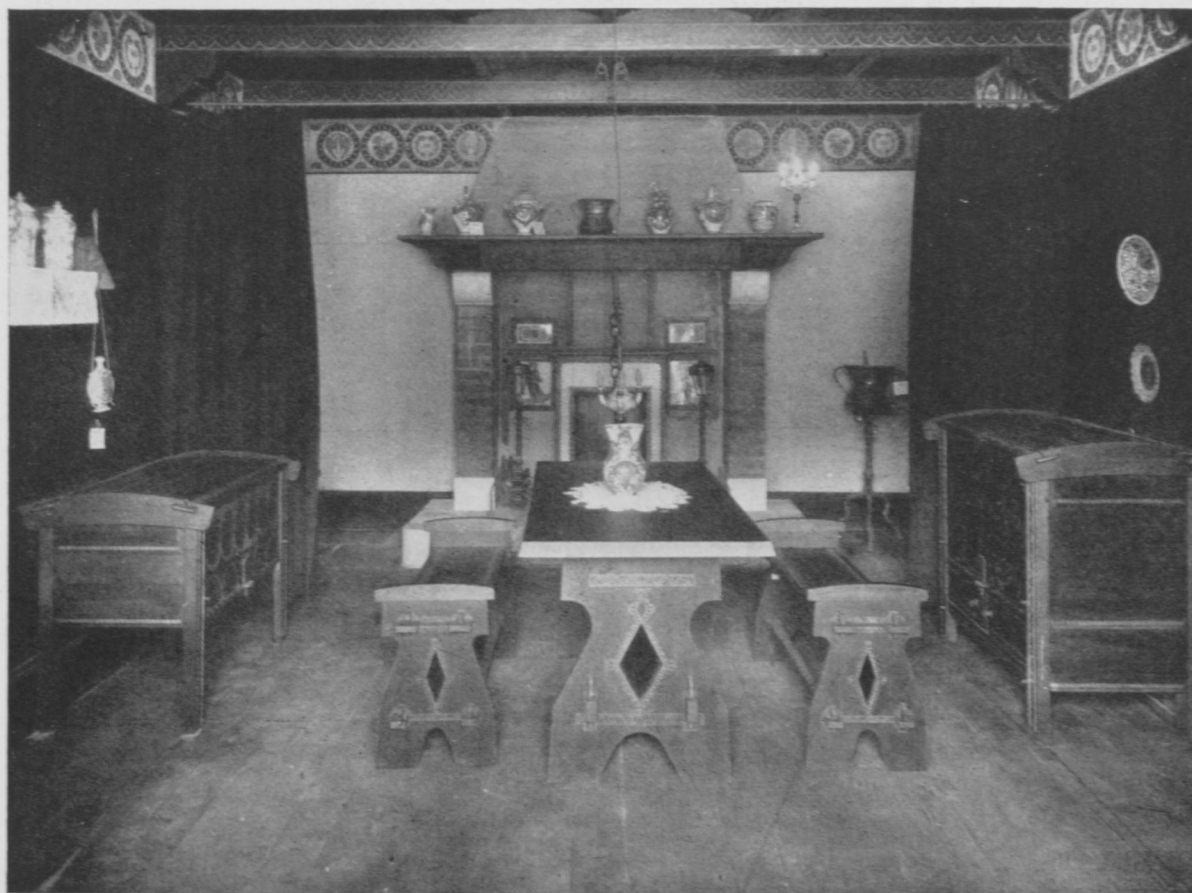
ARCH. G. MAGGIONI: TINELLO.

(Fot. Castagneri).

pendo saggio del come si debba intendere l'arte della vetrata, specialmente quando si associa un esecutore che abbia la maestria e la sensibilità di Cesare Picchiarini.

Nè posso tralasciare di citare almeno i nomi dei collaboratori migliori del Limongelli e del Cambellotti: Melchiorre Melis, Ugo Ortona, Giuseppe Rondini, autori dei pannelli della Sala della Terra; Giovanni Prini, Ermenegildo Luppi e Publio Morbiducci, che hanno con-

rito decorativo sono gli ambienti allestiti dalla « Famiglia Artistica » di Milano. Essi costituiscono una delle manifestazioni d'arte fra le più interessanti della mostra. Gli architetti, i decoratori, i costruttori ed intarsiatori di mobili che vi si sono uniti con caratteri di omogeneità rappresentano quella corrente odierna lombarda che è fra le più vive ed attive d'Italia. Essi cercano le loro fonti d'ispirazione nei motivi dell'ultimo Settecento e del primo Ottocento,



L. DE SANCTIS (SEZIONE ABRUZZESE): TINELLO TRATTO DA MOTIVI RUSTICI.

(Fot. Castagneri).

tribuito alla decorazione della Cappella insieme con Ercole Drei, autore della bella Madonna adorante il Bambino; Paolo Paschetto, Enea Antonelli, Aleardo Terzi, Pietro D'Achiardi, Amedeo Bocchi, Carlo A. Petrucci, Silvio Canevari che hanno modellato ceramiche o dipinto pannelli e disegnato mosaici. E' merito loro se l'errore iniziale del tema è stato in parte compensato dalla nobiltà delle opere esposte. E mi rincresce che lo spazio mi manchi per dire meglio e più diffusamente di ognuno.

Di tutt'altro carattere e di diversissimo spi-

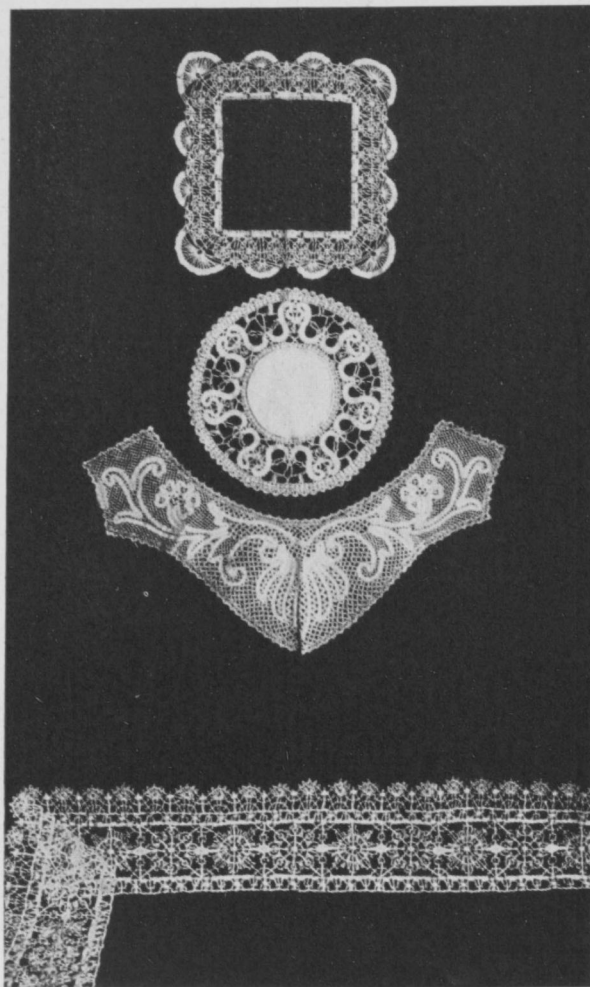
fra barocchetto ed Impero, mescolandoli, fondendoli, rivivendoli in un compromesso pieno di gusto sottile e raffinato. E' la stessa corrente che, come vedremo, comprende l'architetto Gio. Ponti nelle porcellane Richard-Ginori e l'arch. Andlovitz nelle ceramiche di Laveno. Essa rappresenta una reazione a certi semplicismi schematici moderni, un fortunato tentativo di riallacciare l'arte nostra moderna alla tradizione là dove essa fu interrotta dall'accademia, prima, e dal verismo, poi.

Indubbiamente i risultati sono quanto mai

DAGLI ARCHITETTI AI PASTORI

gustosi. La saletta da pranzo con le pareti dipinte a finte architetture secondo l'antico uso italiano, con i mobili intarsiati a prospettive squisitamente eseguite, la rampa di scala sinuosa che s'adorna di stucchi lucidi e di ferri battuti, la vetrata di sfondo del corridoio con le sue nette sagome di spartizione architettonica, sono saggi perfetti di un'unica tendenza

quel periodo in cui pochissimi architetti italiani s'accorgevano che bisognava mutare strada senza indulgere alle bizzarrie del floreale capriccioso ed antiarchitettonico. Guidato dal D'Aronco, innamorato — come dice benissimo Mario Labò in un preciso profilo del Rigotti pubblicato nel Catalogo dell'Esposizione di Monza — degli svolgimenti volumetrici severi



SEZIONE ABRUZZESE — MERLETTI DI AQUILA.

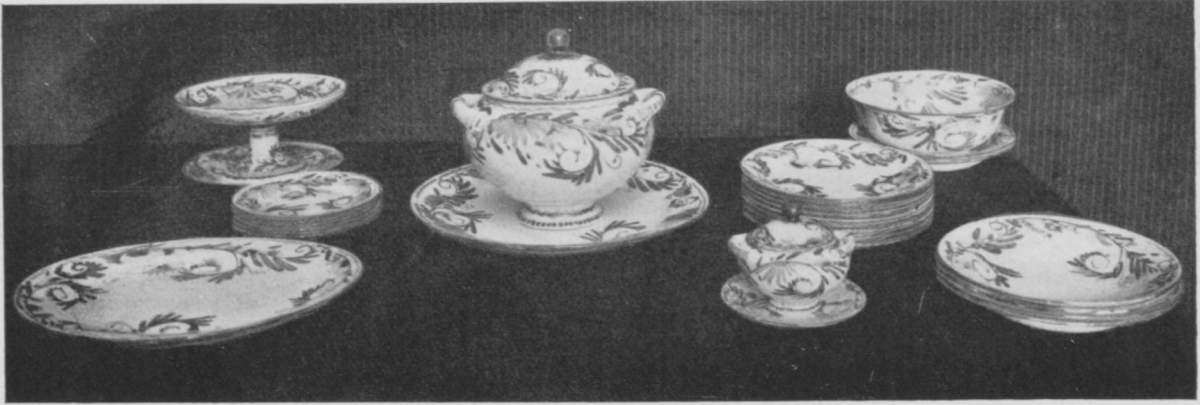
(Fot. Castagneri).

aggraziata, moderna nel più largo senso della parola, suscettibile di sviluppi ulteriori e di perfezionamenti, pur avendo già un carattere proprio, degno di rappresentare un lato singolare della rinata coscienza artistica italiana.

Voglio infine parlare di due figure d'architetti che sono da considerare come pionieri del rinnovamento attuale. L'uno è il nostro Annibale Rigotti, l'altro è l'ungherese Géza Maróti.

Annibale Rigotti è caratteristico artista di

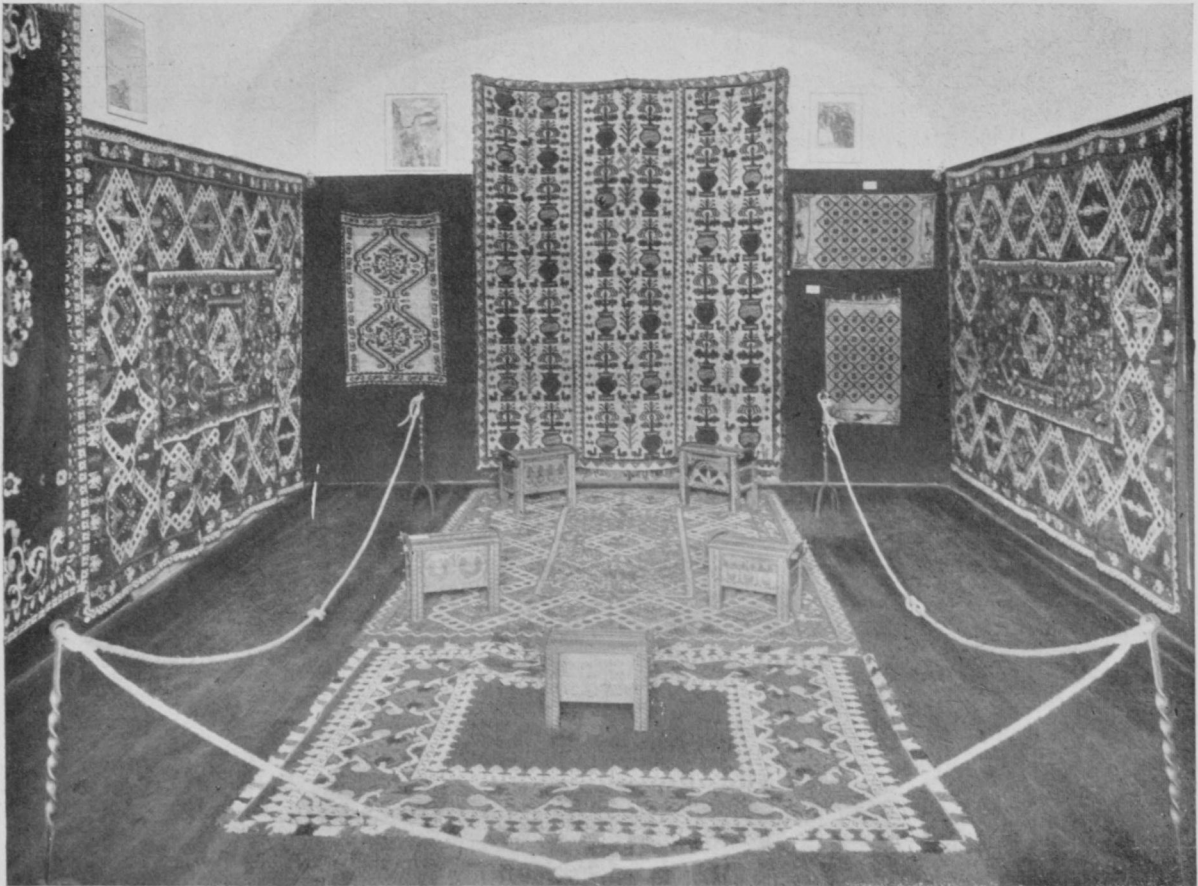
e dei profili di sobria movenza, egli visse e vive nello sforzo assiduo di risolvere i problemi architettonici con spirito di modernità contenuta, con originalità vigilata ma immune di preoccupazioni culturali. Perciò egli appare attraverso la mostra personale ordinata nella piccola sezione piemontese come uno dei nostri architetti migliori, non soltanto precursore delle tendenze attuali ma giovanilmente desto ed attento ancora. Sotto la sua guida le due sa-



VIRGINIO LA ROVERE : MAIOLICHE RUSTICHE ABRUZZESI.

lette piemontesi hanno una distinzione ed un decoro che non avevano certo le stanze pleto-riche e stonate della disgraziata sezione piemontese di due anni fa, anche se di moderno non vi sono che i mobili destinati ad accogliere soltanto saggi d'arte paesana della Val d'Aosta e della Valsesia.

Géza Maróti, noto ormai da tanti anni ai lettori dell'*Emporium* per la replicata presenta-zione di Vittorio Pica, è un complesso tempe-ramento d'artista, architetto, decoratore, pittore e scultore. Ma soprattutto come architetto egli ha un'importanza europea. Egli fu infatti fra i primi a creare quello stile architettonico un-



SEZIONE ABRUZZESE — TAPPETI RUSTICI DI PESCOCOSTANZO.

(Fot. Castagneri).

DAGLI ARCHITETTI AI PASTORI

gherese che su elementi classici innesta elementi bizantini, che preferisce le costruzioni a pianta centrale, che alla semplificazione delle linee ed alla nettezza delle sagome aggiunge la preziosità della decorazione musiva. Rappresentante tipico della moderna architettura ungherese, geniale e misurato, intento a disegnare con la stessa cura la forma d'un edificio e la minuzia d'un particolare, Géza Maróti si pre-

bizzarre, del disegno accorto e non vi troveremo se non ammassi di volumi prismatici, esercitazioni di stereometria pura, derivate dalle massime della più intransigente scuola francese odierna.

E allora torniamo ad inchinarci con rispetto di fronte alla coscienza artistica del torinese e dell'ungherese. Perfino siamo tentati di preferire le bizzarrie di quel « Nucleo architetti,



ARCH. G. CAPITÒ: STANZA PER BAMBINI CON MOTIVI TRATTI DAI CARRETTI SICILIANI.

(Fot. Castagneri).

sentà quest'anno a Monza nella totalità della sua opera che è frutto d'una coscienza artistica austera, che è espressione di un temperamento ricco, meditato, decisamente originale.

Paragoniamo alle architetture del Maróti o del Rigotti quei progetti semplicistici che sono esposti nella sezione belga, tutta intonata ad un modernismo voluto ed ostentato. Troviamo in questi una povertà di fantasia veramente desolante. Presentati, come sono, con vera civetteria i progetti degli « Urbanisti » belgi possono anche illudere a prima vista; ma togliamo i lenocini del colore, delle prospettive

scultori, pittori, decoratori » che è poi rappresentato da un unico solitario artista, l'architetto G. Giandante di Milano. Il quale disegna come fanno gli « Urbanisti » belgi costruzioni cubiche o piramidali, che non sono certo architetture, ma almeno imagina nella decorazione motivi piacevoli di fontane, di formelle, di basamenti che hanno un valore di suggerimento e di prova.

* * *

Del mobilio esposto a Monza parlerò brevemente. I saggi migliori sono nella sezione fran-

cese, dove trionfa un cassettone di Ruhlmann fra altri pochi mobili veramente ottimi, e nella sezione tedesca, dove tutto è accurato, prezioso, sceltissimo. In entrambe le sezioni grande semplicità razionale su cui emerge la preziosità della materia, legno o metallo, trattata alla perfezione. Quando esaminerò i saggi migliori dell'Esposizione di Parigi avrò campo di tornare diffusamente sulle tendenze odierne del-

con molta nobiltà degli insegnamenti del maestro scomparso. Nulla ho da aggiungere o da togliere alle lodi che due anni or sono ne scrissi su questa rivista.

Con lo stesso gusto delle sagome semplici arricchite da ornamenti intagliati o graffiti sono immaginati i mobili delle Officine riunite di arte decorativa dirette da G. B. Gianotti e quelli del Mobilificio Fratelli Zonca di Bergamo. Ma



SEZIONE CALABRESE — MOBILI RUSTICI, CERAMICHE E TESSUTI.

(Fot. Castagneri).

l'arte del mobile. Per ora mi basta di segnalare i migliori saggi offerti dagli artisti e dagli artigiani italiani, ché nelle sezioni del Belgio, della Svizzera, dell'Ungheria, della Finlandia, non v'è nulla, in fatto di mobili, di veramente eccezionale, come si può vedere dalle fotografie che pubblico a scopo di esemplificazione.

Troviamo di nuovo a Monza quest'anno un intero ambiente dei mobili della bottega di Ettore Zaccari; è una severa e imponente camera da letto in cui gli eredi dello Zaccari profitano

mentre quelli del Gianotti sono ispirati ad un gusto imbevuto di preziosità orientali, gli altri degli Zonca serbano un carattere più rustico e più tradizionalmente italiano. Manifestazioni nobili entrambe dell'arte del mobile, con la lodevolissima volontà di uscire dal commercialismo piatto e banale che informa purtroppo ancora la massima parte della produzione dei mobili italiani.

Certo più ardito e più capace di togliersi dagli impacci della tradizione è l'architetto Gino

Maggioni che disegna i mobili usciti dalle officine Borsani di Varedo. La rigida linearità di quei mobili, che ricordano per certe squadrate e per certi ornati a incisione sulla superficie liscia quelli esposti nella prima Biennale da Vittorio Zecchin, fa risaltare la giustezza delle proporzioni, l'equilibrio delle masse. Una sobria laccatura in toni scuri dà al legno la preziosità di una materia più rara cui s'aggiungono pochi ornamenti incisi. E' questo uno dei migliori tentativi ch'io conosca di partire da spunti rustici per raggiungere forme di schietta e sobria eleganza.

Non saprei altrettanto lodare i mobili di Giuseppe Paolucci di Urbino i quali, pur essendo eseguiti con grande perizia, non sono che imitazioni di mobili cinquecenteschi; nè quelli del lucchese Carlo Spicciani troppo gravi e massicci nel loro timido compromesso fra vecchio e nuovo; nè quelli ancora del senese Dario Neri, in acero bianco graffito e stuccato in nero, perchè troppo contrasto esiste fra i due toni opposti e troppo complicata appare l'ornamentazione su sagome ormai abusate.

Armoniosissima è invece la saletta da pranzo disegnata dal pittore Giovanni Guerrini nella sezione romagnola ed eseguita dall'ebanisteria Casalini di Faenza. Qui veramente si conosce lo studio di dare al mobile schiette forme rispondenti all'uso, mediante sagome semplici e larghe, superfici lisce, lucide, preziose di impiallaccature venate, adorne di semplici motivi intarsiati tolti dalla flora e dalla fauna.

E' così che si deve intendere il mobile moderno, pratico, semplice, raffinato. Nuociono a questa saletta un'eccessiva gracilità dei piani orizzontali e delle cimase ed una non sufficiente stilizzazione dei motivi animali e vegetali degli ornati in corrispondenza con le sagome; si sente cioè che son mobili disegnati non da un architetto ma da un pittore. Difetti così lievi questi in confronto alla grazia ed alla sobrietà del complesso che facilmente il Guerrini potrà correggerli e nutrire le sue forme con più robusto vigore, riuscendo certo uno dei migliori disegnatori italiani del mobilio.

* *

Ora occorrerebbe parlare degli infiniti saggi dell'arte rustica esposti nella Biennale di Monza. Che dire di più di quanto è stato detto e ripetuto più volte?

Non è certo con l'arte rustica che si risolve il problema delle arti decorative in Italia. Ormai dopo aver visto tanti saggi di ciò che i pastori e i contadini sanno fare, anche i più ottimisti si sono accorti che le arti rustiche d'ogni paese si somigliano fra loro e si ripetono in maniera stucchevole, tanto che perfino la grazia dell'in-

genuità e il profumo dell'agreste che esse contengono vengono a noia come una nenia campagnola ripetuta all'infinito. Chi non ne fosse persuaso confronti il Messico con la Lituania, la Puglia con la Polonia, la Russia con le Colonie nostre d'Africa, la Romania con la Sicilia nei saggi che da ogni paese sono affluiti a Monza e vedrà quanto tutte le arti rustiche, col loro fondamento di geometria violente-



SEZIONE CALABRESE — MADIA E CERAMICHE.

(Fot. Castagneri).

mente colorata e col loro primitivismo infantile, siano apparentate fra loro.

Se per un qualunque disastro ferroviario tutte le casse delle sezioni d'arte rustica spedite a Monza fossero rimaste confuse e sventrate sì da poterne recuperare gli oggetti in un miscuglio eterogeneo, probabilmente neppure il povero Lamberto Loria, che era maestro di etnografia, sarebbe riuscito a ricomporre molti oggetti dal caos delle somiglianze e delle parentele in un ordinamento nazionale o regionale.

Per curiosità del lettore pubblico varie fo-

tografie dei saggi d'arte rustica scegliendoli fra i migliori; per soddisfazione degli ordinatori e specialmente di Emidio Agostinone e di Italo De Sanctis segnalò fra tutte la sezione abruzzese poichè in essa è stata fatta una scelta severa ed è stata tentata con serietà e buon gusto la creazione armoniosa di ambienti completamente creati da spunti rustici verso una raffinatezza signorile. Il tinello rustico abruzzese è veramente graziosissimo dai mobili al camino ed al soffitto e le ceramiche di Virginio La Rovere, maiolicaro esperto, sono eleganti di forma e preziose di decorazione, mentre l'arte del tappeto, della tessitura e dei merletti, pur partendo da modelli tradizionali abruzzesi trova nella « Promotrice » di Pescocostanzo, nel cotonificio Tinari di Lanciano, nei vari artigiani ed artigiani d'Abruzzo, perfetti esecutori i quali sdegnando le sciatterie e gli infantilismi dei pastori si avviano a creare con le vecchie tecniche rinnovati motivi.

Con altrettanta cura e con pari senso della dignità artistica avessero ordinato le loro sezioni i Comitati della Sicilia e della Puglia, invece di accumulare puerilità o cose di pessimo gusto. La Calabria, almeno, non offre nulla di più di quanto offriva al pubblico di Monza due anni or sono nè fa palesi sforzi di rinnovamento, ma espone le sue robe con la grazia di chi dice timidamente: scusatemi se per ora non posso mostrare di più.

Le conclusioni sulla Mostra di Monza che Guido Marangoni con tenace fede ha voluto ordinare anche quest'anno, nonostante la formidabile concorrenza di Parigi, affinchè servisse di incitamento alla produzione artistica nazionale, le trarrò in fine di questa breve rassegna, quando avrò stabilito i necessari confronti. Nel prossimo articolo molte altre osservazioni potrò fare che serviranno forse d'ammaestramento per l'avvenire.

ROBERTO PAPINI.



SEZIONE CALABRESE — LAMPADA RUSTICA IN TERRACOTTA.

(Fot. Castagneri).